

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Anno VI N.1/2009

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Silvana Folliero, Aliosha Amoretti

IL BRANCO

Cani non più cani, esseri non nati ma divenuti a causa dell'uomo, ridotti allo stato selvaggio perché hanno perso il contatto con l'uomo, perché l'uomo li ha trasformati in uno stato che l'animale stesso considera devastante per i propri sensi, sporczia abbandono cattiva e se non assenza di nutrizione, presenza nel luogo chiuso di cadaveri di altri cani, alimentazione con carne cruda, che abitua la bestia al sapore del sangue, rendendola schiava.. Il cane così simile al lupo, mentre questo ha conservato la sua indole sì selvaggia, ma dell'uomo ha paura e rispetto e difficilmente in branchi lo assale. Il cane inselvaticato, che un tempo ha assaporato la convivenza con l'uomo le sue abitudini, lo stare insieme, la sua amicizia, la carezza, la quotidiana nutrizione, l'andare a spasso camminando vicino, la caccia, la corsa, lo svago, la cuccia le voci i suoni delle parole le luci i silenzi, tutto questo l'ha reso un amico, la perdita di questo lo rende nemico. Nasce un nuovo individuo, un essere selvaggio che sovverte le leggi della natura, una nuova specie di cui quasi c'è da avere più paura rispetto ad altri animali selvatici. E si allea in branco, sceglie il capo, lo segue e negli occhi esprime sete di vendetta, in quegli occhi che un tempo vi leggevi

noia tristezza gioia il tuo sguardo riflesso. Il capo branco una femmina, quasi espressione di una maggiore forza per la sussistenza, la preservazione della specie. Il branco dà forza, incute timore, è un'alleanza a delinquere, una sorta di patto che viola le regole.

E questa bestia che bestia non è ma un essere sorto dal rifiuto del contesto in cui vive è l'immagine dell'uomo che ha perso del vivere civile la consuetudine e lo stare assieme, la sopportazione, l'amicizia. Il branco per l'uomo si chiama mafia, camorra, ndrangheta, e ancora gruppo d'odio, disperazione fame volontà di rivincita annientamento sangue furto stupro droga asservimento degli altri esseri alla propria volontà al proprio servizio al proprio malavitoso interesse. L'uomo, non nato ma divenuto, sovverte la propria origine di razza, perde coscienza del proprio essere e diviene oltremodo pericoloso per l'intera società e la società lo rifiuta e non fa nulla per riprenderlo nel proprio seno, per il timore che possa iniettare il suo veleno di morte e anziché tentare di recuperarlo lo uccide.

A. Scatamacchia



EUROPA - ALTRI CONTINENTI E L' ISLAM

Formazione Sviluppo Espansione

La Terra, questo globo terraqueo, che gira negli spazi del cosmo, con ritmo quasi magico, ma senz'altro matematico, e intorno la vastità dell'Universo e più vicino la nostra galassia, questa nostra Terra contiene più continenti formati nell'abisso dei millenni.

Noi europei vediamo, amiamo questo vecchio blocco che chiamiamo Europa e che l'Intelligenza suprema ha destinato, per moltissimi secoli, ad essere faro di civiltà. Una civiltà che si è protratta a lungo iniziando dall'epoca dell'antica Grecia e dell'Impero romano, proseguendo con la civiltà cristiana, che si incunea, nella prima fase, un po' violenta e orgogliosa.

Oggi - siamo nel 2000 (XXI secolo)- l'Europa è, quasi tutta, in declino, una decadenza lenta ma sistematica.

Corruzione e declino un po' per tutto l'Occidente

Tuttavia, nella cultura i poeti hanno ancora nel cuore e nella mente un continente creativo, etico, luminoso, fonte d'arte e di pensiero.

E, invece, è crisi profonda di valori, di costumi, crisi economica, del così detto mercato, ovvero del capitalismo selvaggio.

Malgrado ciò, uno dei poeti più validi e solidi, una donna, Maria Racioppi, ha sintetizzato in forma classica, armonia di versi e di parole, il faro che illuminò le genti. L'Europa nel suo nascere, nel suo evolversi; opera, quella della Racioppi, intelligente, persuasiva, fiaccola olimpica di una cultura che non conosce ostacoli.

Luoghi, città europee, Londra, Parigi, Roma, Madrid, Vienna, Arte e pensiero, scienza. E bene ha fatto il poeta fissando il tempo della libertà ideologica e creativa; letterarietà svettante nel mondo. Ma la Racioppi non ha voluto vedere il tempo dell'ignominia, del drammatico periodo nazista, della sanguinosa, ingloriosa guerra del 1939. L'Europa insanguinata e distrutta, le ideo-

logie perverse.

E dopo? Dopo il crollo di ogni verità, di ogni spiritualismo, c'è da chiedersi, perché tutto questo? Perché la Storia inganna se stessa?

Ma attenzione: con questo interrogativo non ci si può fermare. Da decenni analizziamo e discutiamo. E siamo pervenuti ad un piccolo traguardo: l'Europa può rinascere guardando agli altri continenti. Sentiamo le voci di millenarie comunità, di storie e culture ugualmente luci che non tramontano e stanno arrivando. Prima di tutto la luce d'Oriente, la voce dell'Islam. E il Cristianesimo non è il solo, unico richiamo dell'Essere e dell'Eterno e neppure la sola cultura.

Ci siamo impastoiati in mille dubbi, in moltissimi crisantemi, senza risolvere il vero problema dell'Essere, l'antico problema dell'esistere.

Dimentichiamo l'Europa che si odiava nel suo stesso territorio, pensiamo però ai milioni di morti per le guerre, le rivoluzioni, i terrorismi, orgogli nazionalistici, gagliardetti e svastiche.

Altre orgogliose posizioni ci guardano. Quale è il punto focale del confronto? Per esempio: Europa e il mondo islamico, due culture, due religioni, due Stati. Tuttavia il confronto può essere fatto.

Ricordiamo per un momento il Pensiero, la Filosofia, esaminiamo la vera sostanza dei problemi.

Perché spesso ci diciamo laici e non cristiani? Soprattutto in Francia, in Germania, in Italia.

Che filosofia abbiamo avuto nel corso dei secoli? Fino ad oggi. Filosofia idealista, positivista, esistenziale, fenomenologica, razionalista: laicismo.

Per gli islamici filosofia vuol dire studi religiosi, coranici. Il fondamentalismo islamico è creativo. Non è un assioma, è una parxi, e struttura stato ed individui.

La base su tre posizioni: spirito,

corpo e lavoro, inteso come creatività, realizzazione.

Il Cristianesimo è quasi interamente sulla spiritualità, sull'anima, quasi sempre contrapposta al corpo. Così si dimentica la necessità del soma.

Per gli studi islamici è importante la legge religiosa e la gestiscono. E cioè curare il cittadino e il fedele, incidendo sulla loro vita.

Noi abbiamo la libertà, il libero arbitrio, ma la nostra vita di occidentali com'è?

Diremo senza capo né coda, allo sbando.

Perché quel che è peggio, siamo laici a metà.

Silvana Folliero

IN UN MIO TEMPO DELLA RIFLESSIONE

Sull'infermità del monologo

Una serie di malesseri era accompagnata da febbre, e la dinamica del suo corpo era costretta a svoltare tra le passive abitudini, anzi rispondeva agli enigmi improvvisamente imposti dall'avventura umana, così capziosa e solerte: corpo e libero sangue.

Un giorno dopo l'altro la vita era appesa a questo e, quindi, incapace di riconoscersi di là a qualche tempo: prima il male all'orecchio, poi alla vita, e poi, in una contaminazione privata, dolori e affezioni multiple, stati di curva protesta, in fughe quasi continue dalla propria abitudine madida e felice.

Più spesso era fermo dentro la fragile perplessità, coltivando un senso della morte per più ragioni ed esitazioni non festose, anzi amare, rilevate con difficoltà in più momenti e movimenti sacrificali.

In effetti non si sapeva ancora nulla di preciso nell'ardita volontà di autodifesa, e i medici erano convinti si trattasse di malumori stagionali, di stati di torpida periodica, ma non forte e profonda. E altri sospettavano cause intorno (e dentro) l'età alta, decisamente reali ma, vista la buona lena, improbabili, soffocabili, riconoscibili con difficoltà, nelle stesse radiografie chiaroscurali,

interrotte da luci riflesse.

Le febbri erano un indizio continuo di contro voglie personali, di lentezza di azione e, in quanto a riposi, erano anch'esse afflitte da difficoltà parallele, costrette alla pietà, e provocazione sul filo delle oscure ricadute in qualsiasi specchio d'acqua o trasparenza dolce.

Egli stava a letto come se avesse un morbo alterato, una curabilità smarrita o rovesciata dall'incapacità di reazione. Muto, senza auto difesa, sconosciuto a questo genere di malessere, gonfio come una zebra, dormiva per disperazione, tra gesti involuti, pesanti, e il timore che la cosa avrebbe avuto, prima o poi, conflitti più amari e definiti, fino a un lontano tempo.

39, 40, 41, 38, 40, 39 e, in aggiunta, quel senso della morte che lo trafiggeva, affocato, smarrito dentro se stesso, nomade di una fine fluente, dislocata in tutto il corpo, in passaggi estrosi di visioni dovute all'aumentata temperatura e di inconsapevoli deliri che cospargevano le faticate nevrosi.

Si preparava per lui una storia che sarebbe stata raccontata di lì a poco come residua parte di un'anomalia acre, evocativa, già passato all'altro mondo, senza poter discutere e farsi ragione come un tempo, quando le estenuazioni non esigevano per lui, e tutto il senso del mondo era intriso dalle spontanee riproduzioni fisiche della salute, in tutte le direzioni, anima muta di un quasi fioco passato.

Domenico Cara

L'equilibrio

Come la bolla d'aria in equilibrio all'interno del piccolo vano d'acqua della livella così navigava Eluana Englaro, tra la vita e la morte, contesa da opinioni e dissertazioni che hanno diviso gli animi di tanti.

E quel sottile nesso per alcuni già interrotto da diciassette anni, per altri ancora sospeso in una inconsapevole attività celebrale e in vegetativa attività motoria sorretta dal pulsare del cuore ha scavato nelle coscienze una volontà di scoprire come i legami tenui tra vita e morte possano essere diluiti nel tempo per tanti tanti anni. Il cuore di Eluana, dopo che per quattro giorni è stata privata di quella alimentazione chimica che ne sosteneva il ritmo vita anche se così spento e cheto ha smesso di dare pulsazioni e ha permesso di decretare la cessazione di quei ridotti segni che la tenevano in vita. La vita di Eluana continua però a tormentare le coscienze e a stabilire quel sottile equilibrio tra vita e morte, perché nulla rende più adatto alla comprensione che quel lento allontanarsi quale un dissolversi nella nebbia dell'esistenza, pian pian come a poter toccare l'anima prima che si distacchi definitivamente dal corpo.

L'emblema di Eluana ci ha consegnato un prezioso viatico alla interpretazione di quel segreto dell'istante di interruzione nel quale cessa la coscienza terrena, creando in tal modo un significato, che si traduce in legame tra il prima e il dopo.

Quante parole quanti dibattiti ma nessun grazie per quella spiegazione che è negli atti così rallentati da dover apparire eterni,

qualcosa che si è depositata nelle coscienze e che non verrà facilmente rimossa perché comporta consapevolezza del vivere e del morire, un volersi dare la mano per l'ultimo saluto e trattenerla così a lungo da sembrare di non doversi mai separare.

A. Scatamacchia

Il coraggio della volontà

Avevo 18 anni quando cominciai a desiderare di viaggiare e andare all'estero, fuori dalla Giordania.

Capii che dovevo realizzarmi da solo senza l'aiuto e la vicinanza della mia famiglia, d'altronde una famiglia molto numerosa.

Volevo dimostrare a me stesso e agli altri che ci sarei riuscito, riuscito a studiare e a lavorare.

Sono stato un bambino come tutti gli altri bambini della Giordania, ma forse con qualche cosa in più, il coraggio.

A scuola ho avuto simpatia per le scienze, soprattutto per il corpo umano, e così ho pensato, d'accordo con i miei genitori di andare a studiare in Italia, un paese che midava maggiori garanzie di ospitalità e di successo.

Sono un ragazzo di oggi, ma sento dentro di me tutta la tradizione e la Storia della mia terra, la Giordania.

Non ho avuto comunque difficoltà eccessive di integrazione nella nuova società europea; ho avuto subito amici e conoscenze; ho studiato fisioterapia a Perugia, bella e interessante città. Per un emigrato, sì, ci vuole coraggio e volontà. Diversi ragazzi del mio paese non ce l'hanno fatta e dopo qualche anno sono tornati a casa. Vivendo ora a Roma ho possibilità di lavoro, di amicizie e di allargare i miei interessi.

Rifletto molto.

Jounos Alshannag



Dialettica tra Culture

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religiosi

Direzione Amministrazione:
Via Camillo Spinedi 4 - 00189 Roma

Redazione:
Via Giacomo Peroni 400
00131 Roma
Tel 06-97605080
Fax 06-97605081
e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione:

Elena Pàstina, Antonio Scatamacchia e Silvana Folliero, Aliosha Amoretti

Assistente alla grafica:
Mirko Romanzi

Hanno partecipato a questo numero:

Antonio Scatamacchia
Silvana Folliero
Veronica Leu
Jounos Alshannag
Domenico Cara
Aliosha Amoretti
Anna Cassol

Editore: Antonio Scatamacchia
Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del
14/01/2002
Copia in omaggio

Trittico Provincia Romana

Roma pe' Santita' Frascati pe' parla' Marino pe' cortella'
e cosi' Roma e Provincia e' sistemata con rigo beffardo
che si cela dietro dna ora illegibile e che mai esistette

Onde Pelasgiche Etruschi qui' Celti lassu' Greci laggiu'
Latini senza dna ma qui si cela un Impero in embrione
a Cesare cio' che di Cesare e a Iddio cio' che di Iddio

Crocifissero indirettamente l' Unto per tramite di Erode
sensi di colpa di Pontio e vasellina E' ditto di Costantino
Cesare Vicario mette la Sindone trasmigra nella Croce

Tutto contrario di tutto il Circolo Pescatori in crescendo
vicino il luogo degli orgasmi Circensi erige l' ex vittima
Roma camaleontò come dopo secoli Urss post Golpe

San Callisto si gira nella tomba i suoi satrapi tradiscono
sputtanano la Rivolta di Velluto ideali vanno a puttane
Circolo originario non si sa più dove è sito mai esistito

Imperatori ciarlatani Cristiani Ultima ora abusano Croci
Guelfamente si sottomettono e Ghibellini vanno al Palio
u Partito cresce ora fa rigirare nella tomba Simon Pietro

Eraclitamente Roma Impero e Papato allo stesso tempo
e Tuscolo sta a guardare non afferra ... non c'è internet
nessun timore reverenziale e poi la disfatta a Prataporci

Satelliti Urbani ancora oggi leggermente in ritardo avulsi
la campagna e la vite separa il Ben di Dio Bacco unisce
a Marino scorre Vino nelle Fontane smussando discordie

Castelli risorge identita' Vicario al Lago e Tiberio a Frascati
Essere Non Essere Romani Eterno dilemma delegato a Cnr
ed ora Cinghiale Aricciarolo è servito sediamoci insieme

Vino Bianco austero ma essenziale come donna sensuale
non avezzo alle sospisticherie ma sa come dare orgasmo
Bacco di Rosa unifica Sacro al Profano e Urbe al Bucolico

Alessio Amoretti

Mercanzie di organi

Sbarcati quando non affogati
nel mare di Sicilia
dalle coste libiche
dall'Egitto e dalla Tunisia
dal Marocco e la Turchia
o scesi le Alpi sotto assi di camion
nascosti in frigoriferi
tra merci di scambio
senza nome né patria
giovani trafugati alla vita
non identificati né identificabili
carne da macello
nessuno che ne testimoni l'appartenenza
né sollevi rivendicazioni,
spariscono appena toccato il suolo
di terra straniera
alla ricerca del pane
consegnati transfughi
in mani rosse di sangue
di chirurghi privi di scrupoli
che ne separano gli organi
per farne commercio.
Quegli esseri
compagni brevi di vita
sono la nostra stessa carne
ma non hanno privilegi di un nome
passano da una storia di tristezza
ad una di morte
per sopravvivere spezzati
in un corpo che li assimili.

Roma 2 feb. 2009

A. Scatamacchia

Lame di pensiero a cura di Silvana Folliero

Versione dal brano di Veronica Leu

Raramente trovi qualcuno
che ti aiuti a vivere,
tu da solo
devi costruire la tua vita
e aiutare il destino.

Veronica Leu

Si nasce per caso, ma poi la vita
ti dà sensazioni ed emozioni immense
e tu le vivi con intensità
e necessità,
percezioni colme di luce

Silvana Folliero

Colloquio

Quando sono qui tu non hai più pensieri.
In che senso? Che dimentico ogni cosa,
sparisce ogni desiderio e paura?
La verità è che pensi soltanto
alla mia presenza.

Gaza il dopo

Riparano i tunnel del passaggio di armi
nel deserto delle rovine,
occultati da una tenda,
o sotto un carro armato fumante,
terminato l'assalto riprende l'odio
e le mercanzie della morte
sostengono il nuovo ritmo
percorrendo frontiere sotterranee.
A Gaza non sopravvive certezza di vita
e il massacro non testimonia,
nella terra bagnata da una lingua di mare oscuro
non si conosce sosta
alla brutale millenaria
spartizione del latte e del miele.
Quale leggenda il sogno di vaticini e vecchi profeti
circondava le genti
per spingerli alla conquista di terre promesse,
sogni tramandati negli scritti
di un libro divenuto testimonianza sacra
di una guerra infinita.
Guerra dello spirito anzitutto
guerra dell'uomo sul materiale.
Il popolo che si è chiamato eletto
perseguitato dentro e fuori da quel territorio
ha pagato e continua il prezzo di quella leggenda,
fatta di rivincite e soprusi patiti e commessi
in un' altanelante successione
come voler continuare ad intingere
nell'inchiostro del libro
la storia della promessa.

A. Scatamacchia

Luce trasversale del Profeta

Sole Accecante Esordisce Mattutino
Profeta Decolla Volo Sempiterno
Luna Crescente Orizzonte Basso
Vocale Trasversale Educa Proseliti

Fede Velocita' Istantanea
Spazio Assente Cristallizzato
Tempo Fenomeno Quantistico
Relativita' Futura Sorpassata

Alessio Amoretti

Stralcio dal brano "il coraggio della Volontà"
di Jounos Aishannag



CRISTINA CAMPO

(Vittoria Guerrini)

saper dire cose severe in un ritmo di danza"

Nasce a Bologna nel 1923 dal Maestro Guido Guerrini, originario di Faenza, e da Emilia Putti, sorella del famoso chirurgo Vittorio Putti. Fino al 1929 la famiglia visse nella residenza del professor Putti, proprio nel parco dell'Ospedale Rizzoli, a Bologna.

La famiglia si trasferirà a Firenze quando il padre sarà chiamato a dirigere il conservatorio Cherubini: Qui i Guerrini vissero per un lungo periodo, a partire dagli anni della Seconda Guerra Mondiale.

La natura solitaria della poetessa la porta a rifuggire da riconoscimenti ed apprezzamenti (ha sempre preferito firmare con nomi fittizi le poche opere pubblicate mentre era ancora in vita), dimostrandosi sempre indifferente alle esigenze del mercato letterario; la maggior parte dei suoi scritti è stata pubblicata postuma.

"Poesia è l'arte di caricare ogni parola del suo massimo significato" scrisse Pound- e Simone Weil: "che ogni parola abbia un sapore massimo".

Sono regole convergenti a cui Cristina Campo sempre si attiene, con lo scrupolo fin troppo crudele che le fa dire di sé: "Ha scritto poco e le piacerebbe aver scritto meno". Così tutta la sua opera in versi è racchiusa in questo libro, che in gran parte si compone di traduzioni.

Il padre, lucidamente, ne prefigura il destino singolare. Scrive infatti nel suo diario il 22 novembre 1961:

"Vittoria... dimostra sempre più doti eccezionali di scrittrice. Ha raggiunto una così perfetta forma e un così forbito stile quali non mi vien di riscontrare in nessuno dei contemporanei. Ma a queste doti tecniche ella aggiunge una profondità di pensiero, una sensibilità umana, che ai nostri giorni sono ignoti ai più. E' un'arte che resterà"

La Campo rimane sempre scrittrice molto consapevole, con la lucidissima coscienza del proprio mestiere; rifugge dalla volgarità, che l'annoia "più di un deserto": spesso guarda i "quaderni abbandonati" sulla scrivania e ...attende. Finirà col convincersi che la pretesa di governare il tempo è un'illusione, anzi è un'illusione pericolosa, il primo peccato d'orgoglio. Il suo stile personalissimo e

ricorrente in tutti i generi da lei praticati è caratterizzato da una spiccata tensione a far coincidere le parole con il loro significato più profondo, prendendo le distanze da tutto ciò che è ritenuto ovvio e superfluo:

"Non è la bellezza ciò da cui si dovrebbe necessariamente partire? E' un giacinto azzurro che attira col suo profumo Persefone nei regni sotterranei della conoscenza e del destino. Si può senza dubbio chiamare "esorcismo" questo attrarre, per mezzo di figure, lo spirito, che di certe cose ha sempre paura. Questo fanno i miti. Questo dovrebbe fare la poesia. Se il lettore non cade nel precipizio di Persefone ma si limita a guardare il giacinto di lontano, vuol dire che lo scrittore non ha scritto abbastanza bene (o che i regni sotterranei non gradiscono quell'ospite"

La scrittura, curatissima, è concepita dunque come esercizio spirituale e ricerca etica di verità e bellezza, affrontata con spirito di rinuncia, lo stesso che spinge la Campo a firmare i suoi scritti con pseudonimi diversi per lasciare che l'opera venga giudicata in sé, indipendentemente da chi ne abbia la paternità. "Credeva che la perfezione esistesse e non sapeva cosa farsene della perfettibilità" diceva di lei Mario Luzi, che le fu amico.

Indaga incessantemente sulla tecnica della scrittura, sul significato "altro" delle fiabe e dei simboli, ma non cerca lettori che non siano in grado di "capi- re subito", non è mossa da intento divulgativo.

Lo scopo è sempre quello di andare al di là di ciò che appare, nella convinzione che a difettare non sia il mondo, bensì il nostro sguardo che, proprio su quel mondo, si posa: Dio ha posto uno schermo tra Egli stesso e noi, affinché noi possiamo esistere. Scriveva la filosofa francese Simone Weil:

"L'abbandono in cui Dio ci lascia è il suo modo di accarezzarci. Il tempo, che è la nostra unica miseria, è il tocco stesso della sua mano. E' l'abdicazione mediante la quale ci fa esistere. Egli resta lontano da noi, perché se si avvicinasse ci farebbe sparire" (Quaderno IV, 179)

Per quanto Cristina Campo lavori in solitudine, la sua vita è

tuttavia segnata da incontri e frequentazioni importanti nell'ambiente culturale fiorentino. Determinanti per la sua formazione culturale e professionale gli incontri con Mario Luzi, Gabriella Bemporad, Margherita Dalmati e Margherita Pieracci Harwell, la letterata che avrebbe, dopo la morte della Campo, curato la pubblicazione di tutte le sue opere postume.

All'inizio degli anni sessanta l'incontro con lo studioso e scrittore Elémire Zolla segna particolarmente la sua esistenza.

Cristina Campo non fu solo poetessa: infatti i suoi interessi, ed i suoi scritti, spaziano dalle fiabe alla saggistica, dagli epistolari alle traduzioni di autori stranieri, come Emily Dickinson, Virginia Woolf, John Donne, Katherine Mansfield e William Carlos Williams. La traduzione è da lei concepita non come semplice riproduzione dei significati, ma nella reviviscenza nella propria lingua delle tensioni e della spiritualità dell'autore, operazione che



richiede sintonia ed intuizione profonda.

Legge per tutta la vita gli scrittori preferiti: Hugo von Hofmannsthal, Simone Weil, ed il Luzi delle Primizie del deserto.

Nel 1953 lavora alla compilazione di un'antologia di scrittrici, tra le quali anche quelle che aveva tradotto, Il libro delle ottanta poetesse; il manoscritto, però, andò sfortunatamente perduto e l'antologia, che doveva essere pubblicata dall'editore Casini, non vide mai la luce.

Nel 1955 si trasferisce a Roma, dove il padre è chiamato a dirige-

re il conservatorio di Santa Cecilia, divenendo altresì presidente dell'Accademia della Musica.

In questa città, con la quale ebbe sempre un rapporto sofferto, ritrova amici lontani, come Roberto Bazlen, la filosofa Maria Zambrano e Margherita Dalmati. Lo stesso Bazlen la presenta al dottor Bernhard, l'introduttore di Jung in Italia, che la guarisce da una dolorosa claustrofobia.

Nel 1956 i suoi primi contatti e la sua prima pubblicazione con l'editore Scheiwiller di Milano, Passo d'addio; dallo stesso editore verrà poi pubblicata, nel 1958, Il fiore è il nostro segno una raccolta di poesie di William Carlos Williams, tradotta dalla Campo. Nel 1959 pubblicherà un saggio su Simone Weil e nel 1962 esce, pubblicato da Vallecchi, il volume di saggi Fiaba e mistero.

L'ultimo decennio della sua vita, ispirata ed influenzata da Elémire Zolla, la vede profonda-

mente interessata a tematiche religiose. La sua concezione di cristianità è nettamente ortodossa e contrapposta alla ventata di riforme liturgiche promulgate dal Concilio Vaticano II. Ella infatti è tra i soci fondatori della prima associazio-

ne di Cattolici tradizionalisti, Una Voce. Diviene anche l'ispiratrice del lavoro, firmato dai Cardinali Alfredo Ottaviani e Antonio Bacci, Breve Esame Critico del Novus Ordo Missae, il cosiddetto Intervento Ottaviani, di disanima critica a tali riforme. Nel suo modo di concepire la spiritualità cristiana identifica nei riti bizantini una maggiore fedeltà ai principi del cristianesimo.

Cristina Campo muore nel 1977, a 54 anni, a Roma.

Anna Cassol